

Lo scandalo della memoria

Cittadine e cittadini di Milano, rappresentanti delle associazioni partigiane e delle istituzioni, nella mia qualità di presidente dell'Associazione *Le radici della Pace - I 15* che riunisce i familiari, vi ringrazio per la partecipazione alla commemorazione dei quindici partigiani qui uccisi dai nazifascisti il 10 agosto del 44.

All'alba di quel giorno, sull'angolo di via Andrea Doria dove ora c'è la Banca Popolare di Milano, fronte alla piazza, un plotone di militi fascisti, zelanti esecutori degli ordini del criminale nazista Theodor Saewecke, fucila quindici partigiani, lascia i corpi sul selciato per l'intera giornata, facendoli oggetto di atti vergognosi e sprezzanti, e costringe i passanti ad ammirare la loro opera, reprimendo duramente ogni moto di compassione o di pietà. Agli occhi dei nazifascisti, essi avevano due gravissime colpe: non pensavano fascista e progettavano una società più giusta, di liberi e di uguali.

Da allora, questo luogo ha un elevato valore simbolico per i milanesi e per l'Italia intera. Non casualmente, nel aprile del anno dopo, sempre qui, ma sul angolo di Corso Buenos Aires, finiva il fascismo. Non morte della patria, come dice Ernesto Galli Della Loggia: **FINE DEL FASCISMO. E FINE DELLA MONARCHIA**, complice dei delitti del fascismo, della guerra, dei lutti e delle distruzioni che allora facevano di Piazzale Loreto uno slargo desolato e deserto, pieno di macerie e, talvolta, di milanesi impauriti e affamati. La formalizzazione della fine della monarchia avverrà col *referendum* del '46; ma solo con la Costituzione repubblicana il cittadino italiano conquisterà libertà e dignità democratica.

Noi famigliari, invece, dovremo aspettare cinquantacinque anni perché Saewecke sia condannato all'ergastolo dal Tribunale Militare di Torino. E, secondo Massimo Fini, giornalista del *Fatto Quotidiano*, chiedendo e ottenendo giustizia, non saremmo migliori dei nazisti che esercitavano le rappresaglie per seminare il terrore tra la popolazione civile del Centro e del Nord Italia e isolare così la Resistenza. Anzi. Saremmo dei crudeli persecutori dei poveri vecchietti nazisti e, chiedendo giustizia, eserciteremmo una sorta di rappresaglia nei loro confronti¹. E, poi, l'immane parificazione: quanto vivono questi nazisti, alla pari dei partigiani, comunque!

A seguito delle nostre proteste, Antonio Padellaro, direttore del *Fatto Quotidiano*, ha affermato che Massimo Fini va contro corrente; direi, piuttosto, che naviga beato nel conformismo più assoluto della corrente di defascistizzazione del fascismo, -ahinoi!- sempre più affollata. Ciò che si cerca di dipingere oggi è un fascismo bonaccione che ha la sola colpa delle leggi razziali del '38; si ignora l'uso sistematico della violenza, o dell'assassinio, diventato strumento corrente della politica fascista per eliminare gli oppositori; si trascura la responsabilità di aver contribuito a scatenare la guerra più sanguinosa mai conosciuta dall'umanità (60 milioni di morti); si minimizza quella di aver consegnato l'Italia del Centro Nord ai nazisti con l'aggravante della creazione di un finto stato, la RSI, che tentava spudoratamente di nascondere l'occupazione militare; infine, si elude la

¹ Massimo Fini, Nazisti senza prescrizione, *Il Fatto Quotidiano*, 9 luglio 2011.
Milano, 10 agosto 2011 – dr Sergio R.
Fogagnolo

Lo scandalo della memoria

responsabilità di aver costretto pacifici cittadini a impugnare le armi e uccidere per abbattere il dittatore che non voleva saperne di andarsene.

Bisognerebbe dire, prima di tutto, che quella giustizia è lenta e tardiva, ma, nella maggior parte dei casi, è **GIUSTIZIA NEGATA**: dei 695 fascicoli di stragi che compongono il c.d. "armadio della vergogna", solo il 2% ha già prodotto la condanna definitiva di criminali di guerra per reati dichiarati imprescrittibili dall'ONU e come tali inseriti anche nel nostro ordinamento giudiziario. I casi ancora aperti sono appena trentuno e, nella migliore delle ipotesi, solo un terzo giungerà a una sentenza di condanna. Ciò significa che si farà giustizia per meno del 5% dei fascicoli. **La vera notizia, dunque, è che OLTRE IL 95% DELLE STRAGI RIMARRÀ IMPUNITA.**

È scandaloso che si dimentichi qualcosa di cui si sa tutto; Ascanio Celestini lo chiama "Lo scandalo della memoria".² Ma è ancora più scandaloso che una testata, che si autoproclama campione di libertà, neghi ai famigliari il diritto di contestare a Massimo Fini un'opinione postfascista. E non è sufficiente che il Procuratore Militare di Roma Marco De Paolis intervenga con garbo per rinfrescare la memoria del giornalista, con una lettera³ che, pur se ampiamente rimaneggiata dal Fatto Quotidiano, comunque ci descrive una realtà consolidata.

Come quella di «**Lorenzo Buzzini, che nella strage di San Polo di Arezzo a 5 anni perse padre, madre, nonni, quattro fratelli, rimase senza casa (che gli fu bruciata) e senza neppure un gioco o un vestito, e visse in orfanatrofio fino ai 18 anni, restando solo per tutta la sua vita; ebbene in aula a La Spezia, con gli occhi umili e profondi di chi ha vissuto per 67 anni con un dolore incancellabile, disse semplicemente: io dalla vita non ho avuto nulla.** Ma i suoi carnefici sì: hanno vissuto e prosperato nelle loro famiglie, in Germania o in Austria, insieme alle loro mogli, ai propri figli e, oggi, con i propri nipoti. Tutto questo lo hanno negato alle loro vittime che, ancora oggi, ne portano i segni.

Definire, poi, "RAPPRESAGLIA" i processi ai carnefici è oltraggioso sia per la memoria dei morti, sia per la dignità dei vivi, che meritano doppio rispetto: anzitutto per la grande tragedia che li ha colpiti, e inoltre per la beffarda ingiustizia che hanno dovuto subire con l'illegale occultamento dei fascicoli riguardanti le stragi, che si verificò circa 50 anni fa e che impedì di svolgere allora il doveroso accertamento giudiziario che oggi si completa.»

Simon Wiesenthal diceva che la storia della deportazione passa anche per le aule di tribunale. Perché la storia della Guerra di Liberazione dovrebbe scantonare davanti alle porte dei tribunali italiani?

La richiesta di pacificazione nazionale era già stata avanzata sul finire della guerra dai repubblicani che, sapendo di averla persa, temevano per la loro pelle. Il

² Ascanio Celestini, Radio Clandestina, pag. 23, Donzelli Editore (2007).

³ La lettera di Marco De Paolis, inviata il 12 luglio al direttore de il Fatto Quotidiano, è stata pubblicata solo il 6 agosto in seguito alle pressioni di alcuni famigliari di vittime delle stragi del c.d. "armadio della vergogna", mutilata delle sue parti più significative.

Lo scandalo della memoria

rinnovo della richiesta, da parte della destra italiana e di chi oggi la rappresenta, in realtà non contiene neppure un'ammissione di colpa per aver trascinato il Paese nella catastrofe, dopo averlo privato di ogni libertà con la violenza. E, neppure, - figura-moci!- una richiesta di perdono.

A questo proposito, va detto in modo chiaro e definitivo che il perdono può essere concesso solo dalla vittima di un atto tanto grave. Ma, per definizione, una strage comporta la morte e, dunque, il diritto di concedere l'eventuale (e mai richiesto) perdono si estingue con le vittime. Quindi, neppure io potrei perdonare chicchessia per ciò che è stato fatto a mio padre, qui fucilato e vilipeso per l'intera giornata del 10 agosto 1944 dai fascisti, perché partigiano e organizzatore degli scioperi del marzo '44 che avevano lo scopo di difendere gli impianti industriali dal furto nazista. Tutt'al più potrei perdonare per ciò che è stato fatto a me, bimbetto di meno di tre anni, quindi, certamente innocente⁴. Ma, non lo farò mai perché, lo confesso pubblicamente, non sono un santo.

Parafrasando Calmandrei, possiamo dire che i Quindici ci convocano qui ogni anno per chiederci conto di ciò che abbiamo fatto per realizzare il loro progetto di società più giusta, di liberi e di uguali.

Padre Camillo de Piaz della Corsia dei Servi, *«primo cenacolo della Resistenza»*, che ci ha lasciati l'anno scorso, diceva con amarezza: *«Quando ascolto i politici dei nostri giorni, mi dispero. Durante la Resistenza sognavamo un'Italia diversa dall'arroganza del fascismo. Adesso, mi vergogno di ascoltare chi ogni giorno offende i deboli con la supponenza di chi rifiuta la pena degli altri. Non pensavo di invecchiare in un paese come questo»*.

E aveva ragione, perché questo governo ci propone un modello di *«mondo alla rovescia»* in cui si vilipendono i magistrati, definendoli *«brigatisti rossi»*, e si onorano i delinquenti mafiosi, chiamandoli *«eroi»*; si esortano i cittadini a non pagare le tasse e si premiano gli evasori con condoni tombali e scudi fiscali; si presenta il conto della crisi economica, negata per tre anni, ai lavoratori e ai pensionati e non si chiedono sacrifici alla classe politica; si distribuisce ai già ricchi la scarsa ricchezza prodotta dal Paese e si ruba il futuro dei giovani, senza dar loro un lavoro, scaricando sulle loro spalle un enorme debito pubblico; s'impoverisce la scuola pubblica e, violando la Costituzione, si finanzia quella privata. E, ogni giorno, il governo attenta alla Costituzione su cui ha giurato. Francamente, non c'è di che stare allegri.

Eppure, c'è qualche motivo di speranza: i recenti risultati delle elezioni amministrative (con l'elezione di Pisapia a Milano) e dei referendum, fanno pensare che, alla buon'ora, gli italiani siano stufi della politica degli annunci e si siano finalmente indignati. Forse possiamo sperare che abbiano imparato che **la politica non è una partita di calcio**: vincere una tornata elettorale, pur importante, non è come fare goal per riportare, poi, la palla al centro e ricominciare da capo. **FARE**

⁴ Fuga, separazione da mia madre e dalla famiglia per quasi quattro anni, occultamento sotto falso nome in una colonia presso il confine svizzero ecc. con contorno di paura, fame, freddo e senso di abbandono.

Lo scandalo della memoria

**GOAL NON BASTA: TRA UN'ELEZIONE E L'ALTRA, OCCORRE ANCHE GOVERNARE IL PAESE
CHE, IN QUESTO MOMENTO, NE HA DAVVERO UN GRAN BISOGNO.
ALTRO CHE CHIUDERE IL PARLAMENTO PER FERIE FINO A METÀ SETTEMBRE!**

Grazie.

*dr Sergio R. Fogagnolo
Presidente dell'Associazione «Le Radici della Pace – I Quindici»
Via del faggio 4 – 20070 Dresano MI
Tel. 02 9818334 – cell. 333 3219490*